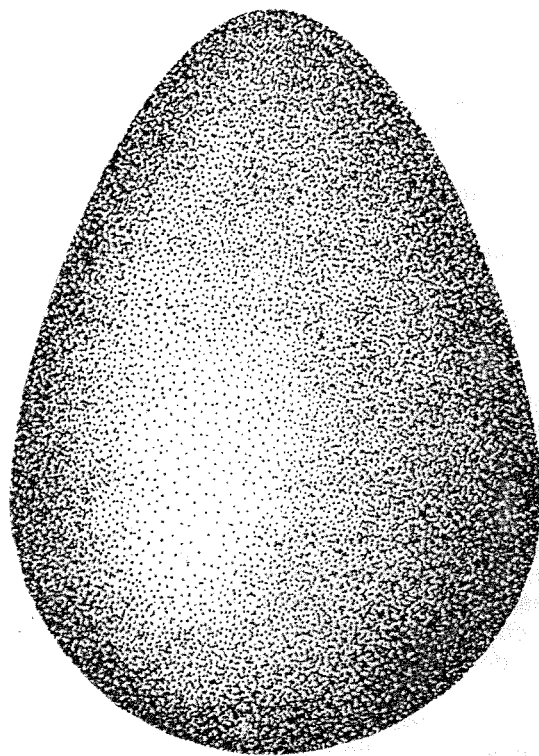


IL FOGLIO DELLE MAMME, DEI PAPA', DEI BIMBI
DELLA CASA DEL PARTO



L'UOVO

n° 0 luglio 1994

Casa del Parto - c/o Villaggio della Madre e del Fanciullo
Via Goya, 60 - 20148 - Milano



PERCHE' "L'UOVO"?

Perché è una cellula germinale, piena di potenzialità.

Perché è il simbolo della fertilità. E qualche volta c'è dentro una sorpresa.

Perché è una buona idea: semplice e geniale come l'uovo di Colombo.

Perché vuole raccontare storie un po' diverse dalle solite; vuole essere l'uovo fuori dal cestino.

Perché vorremmo che fosse pieno, pieno come un uovo: di voci, di idee, di proposte.

Perché riconosciamo con simpatia nelle sue forme abbondanti quelle delle nostre pance gravide.

Perché aspiriamo ad ovulare, com'è giustamente nella nostra natura, con una certa regolarità.

Per annunciarvi con autoironia:
ABBIAMO FATTO L'UOVO!

Prendetelo com'è, non cercatevi il pelo.

E gustatevelo, allora! E' buono e costa poco.

C'E' QUALCUNO? BATTI UN COLPO!

Tutte noi, frequentando la Casa del Parto, ci siamo sentite protagoniste appassionate ed entusiaste di un progetto comune.

Nel comunicare, però, ci siamo scontrate con limiti di spazio e di tempo: ciascuna di noi si è confrontata attivamente solo nell'ambito del proprio gruppo, solo per quanto sono durati gli incontri.

Peccato, ci siamo dette. Perché l'esperienza che abbiamo fatto meriterebbe di avere seguito e di essere estesa.

Da qui, l'idea della rivista: un foglio che serva a comunicare tra noi, oltre al limite spaziale del gruppo e oltre il periodo della frequenza assidua alla Casa del Parto, per continuare a tenere i contatti, per rafforzarci come gruppo di opinione, per far circolare idee e notizie.

E poi, per rivolgere un invito alle nuove gravide, alle nuove mamme e ai nuovi papà, a continuare il rapporto con la Casa del Parto, utilizzando uno strumento -il foglio scritto- che riesca a creare contatti con gli altri anche quando, per motivi pratici, diventa difficile riuscire ad incontrarsi.

E infine, per illustrare all'esterno ciò che matura qua dentro: ai potenziali nuovi utenti e a chi, culturalmente o professionalmente, è interessato al nostro lavoro.

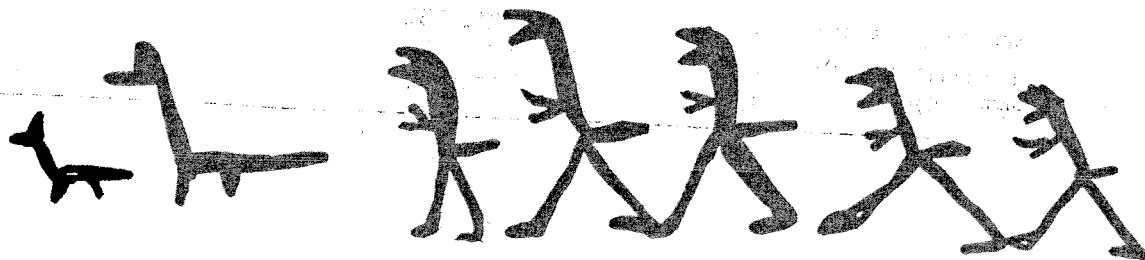
Ci buttiamo con entusiasmo in questa iniziativa e lanciamo una sfida, a noi stesse e a tutti quelli che raggiungeremo con il nostro messaggio: aprire una strada sulla quale sempre più persone possano avviarsi in un cammino di riflessione comune.

Perciò vi esortiamo: senza inibizioni, senza vergogna, mettete per iscritto qualsiasi suggerimento, considerazione, commento, resoconto; qualsiasi cosa riguardi la rivista, i temi trattati o trattabili. Poi, mandatecelo alla Casa del Parto.

Potrebbe essere uno spunto utilissimo e, per noi, la rassicurazione che esiste davvero una voglia di comunicare, anche se fatica a diventare esplicita.

La Redazione

Progetto grafico
e impaginazione:
Cristina e Stefano



pag.2

Riflessione

LA NOSTRA CASA DEL PARTO

a cura della redazione

Alcune mamme cercano, al di là delle proprie esperienze personali, le ragioni comuni di un innamoramento

pag.4

Documento

C'ERA UNA VOLTA...

UNA CASA SPECIALE IN UN VILLAGGIO SPECIALE

a cura degli operatori

Prima le donne e i bambini: cinquant'anni di lavoro incentrato sulla maternità

pag.6

Intervento

MACHOS E RAGAZZE PON PON

di Laura Valugani, mamma

Due bimbi si caratterizzano come maschio e femmina sotto agli occhi stupiti di una mamma che ha messo in discussione i ruoli sessuali

pag.7

Commento

IL COBOLDO

di Elettra Zupo, psicologa

La psicologa interviene sull'identificazione con maschile e femminile e invita ad una riflessione sul peso dei messaggi inconsapevoli

pag.8

Papà

UN GIORNO A LAS VEGAS

di Marco Pastonesi, papà

Un papà, giornalista sportivo, racconta la sua incredibile esperienza alla Casa del Parto

pag.9

Laboratorio

COME FARE UN LIBRO

di Laura Valugani, mamma

Valorizziamo la produzione dei nostri piccoli artisti realizzando con i loro disegni dei libri veri



LA NOSTRA CASA DEL PARTO

Cos'è la Casa del Parto?

Certamente, è un posto dove si può partorire meglio. Ma non solo. E' anche un luogo ospitale, da frequentare per mesi, per anni, dove si teorizza e si pratica la ricerca di un ruolo materno propositivo, attivo, consapevole. Un ruolo che rifugga dalla soggezione ai condizionamenti culturali, ai "tecnici" della riproduzione e dell'allevamento dei figli.

Il risultato è una riscoperta di sé, del proprio valore, del proprio sapere, che fa della gravidanza, del parto, dell'accudimento dei figli piccoli una attività creativa ed intelligente, profondamente gratificante e, soprattutto, piacevole. C'è di che scatenare nuovamente le invidie dei padri.

1 - L'INCONTRO

Diversi sono i motivi che hanno avvicinato ciascuna di noi alla Casa del Parto. Qualcuna cercava il modo di affrontare in modo più attivo il proprio parto; qualche altra, un modo più dolce e più caldo di accogliere il nuovo bambino. Altre sono approdate qui perché avevano voglia, già all'inizio della gravidanza, di condividere la loro esperienza, di incontrarsi e confrontarsi con altre donne. E magari, qualcuna è arrivata proprio per caso, senza aspettative precise, scortando un'amica o seguendo l'indicazione di una conoscente.

Tutte insieme, abbiamo cominciato a frequentare i corsi. Sulle prime,

non ci si conosceva. Si chiacchiava poco e si lavorava fianco a fianco in esercizi di ginnastica dolce e di rilassamento. Poi, stimolate dalle ostetriche, abbiamo cominciato a raccontare, ancora con timidezza, delle nostre fantasie, delle nostre ansie, delle nostre paure. Abbiamo scoperto che si potevano condividere, che si potevano confrontare. Ed è andata via via montando la voglia di parlarne. Gli intensi vissuti emotivi che caratterizzano questo periodo sono venuti a galla, sono diventati oggetto di riflessione, sono stati rielaborati nel gruppo sempre più profondamente, man mano che ci si conosceva e che ci si avvicinava al parto. frequentandoci mese dopo mese, si è creato tra di noi un clima di straordinaria solidarietà, di condivisione, di complicità; anche se eravamo diverse e, forse, al di fuori di questa esperienza non ci saremmo mai incontrate.

Le ostetriche ci hanno stimolato alla comunicazione, allo scambio, al confronto; hanno fatto sì che ciascuna di noi lasciasse affiorare le sue paure, rendesse esplicite le sue aspettative, avanzasse le sue specifiche richieste, rispettando la diversità di ognuna, creando un rapporto personalizzato con ciascuna.

2 - IL PARTO

Al momento opportuno, ciascuna di noi ha potuto scegliere il luogo dove partorire, individuando le proprie priorità, sapendo cosa affrontava e a che cosa rinunciava. Anche quelle di noi che hanno scelto

l'ospedale, per la maggior parte hanno optato per avere accanto una delle "nostre" ostetriche. In tutti i casi, il rapporto, lungamente costruito, di fiducia e di simpatia che lega noi alle ostetriche, ci ha consentito di affrontare il parto in modo più sereno e più consapevole, di viverlo in modo più intenso sul piano delle emozioni.

Quelle di noi che hanno potuto partorire qui, hanno apprezzato ancor meglio la competenza e la sollecitudine delle "nostre" ostetriche che, grazie alla attenzione che rivolgono alla storia personale di ciascuna donna, al suo percorso emotivo in gravidanza, riescono ad attuare un intervento mirato, discreto ed efficace, che ti lascia l'impressione di aver fatto tutto da sola.

3 - OLTRE IL PARTO

Abbiamo continuato ad incontrarci qui, noi ed i nostri bimbi appena nati, affrontando tutte assieme i problemi che sorgevano.

Un parto bello -attivo, consapevole, sereno; che ti fa dire: ma guarda come sono stata brava, di che cosa sono stata capace! - è una buona premessa per quel che riguarda il rapporto con il bambino. Ma è solo l'inizio.

Nei primissimi mesi c'è il problema dell'allattamento: problema sì, perché al riguardo, quarant'anni di latte artificiale hanno seppellito ogni sapere, ogni competenza femminile.

Alcune di noi, prima, credevano che allattare fosse una cosa difficile, che riuscisse bene solo a poche fortunate. Invece ci siamo riuscite in molte con facilità, con pia-

cere, con leggerezza, una volta superati gli ostacoli del primo mese e acquistata fiducia nelle nostre capacità. Nelle nostre capacità di nutrici, certo! La sicurezza circa la bontà, la capacità, l'adeguatezza del proprio corpo è in relazione con la sicurezza di sé.

Ci ha spinte il vedere il piacere, la naturalezza, la serenità con cui le altre, che avevano cominciato solo un po' prima, allattavano, distratte e sorridenti, mentre discutevano sorseggiando il the. E' questo che ha fatto scattare la molla, che ci ha fatto credere che davvero, come ci stava dicendo l'ostetrica, i capezzoli dolenti, il bambino che si attaccava male, le magliette sempre impregnate di latte erano un problema transitorio.

E poi, ci siamo fatte coraggio a vicenda, ci siamo convinte che allattare al seno è una condizione di assoluta normalità per una puerpera, abbiamo imparato a sentirci a nostro agio nell'allattare in pubblico -condizione indispensabile per non sentirci vincolate nella nostra vita sociale.

Il problema non è solo l'allattamento. Nel primo anno di vita del bimbo, ce n'è per tutti i gusti: problemi di stanchezza, problemi di

coppia, problemi di lavoro, problemi di ripresa della vita sociale. Rispetto a tutto ciò, la rielaborazione attraverso un confronto aperto e cordiale nel gruppo, ci ha consentito di ridimensionare, ma anche di ricercare soluzioni.

4 - LA SCOPERTA

Grazie al lavoro che abbiamo fatto insieme, grazie alla Casa del Parto che ci ha fatto incontrare, grazie alle operatrici che ci hanno fornito un supporto, siamo convinte di aver vissuto la maternità in modo più sereno di quanto avremmo potuto altrimenti.

Abbiamo scoperto che la maternità può liberarsi in larga misura della sua valenza di trauma, di discontinuità, di rottura, per tendere a diventare evoluzione armonica dei ritmi di vita, delle abitudini di coppia, dell'equilibrio tra impegno familiare ed impegno sociale.

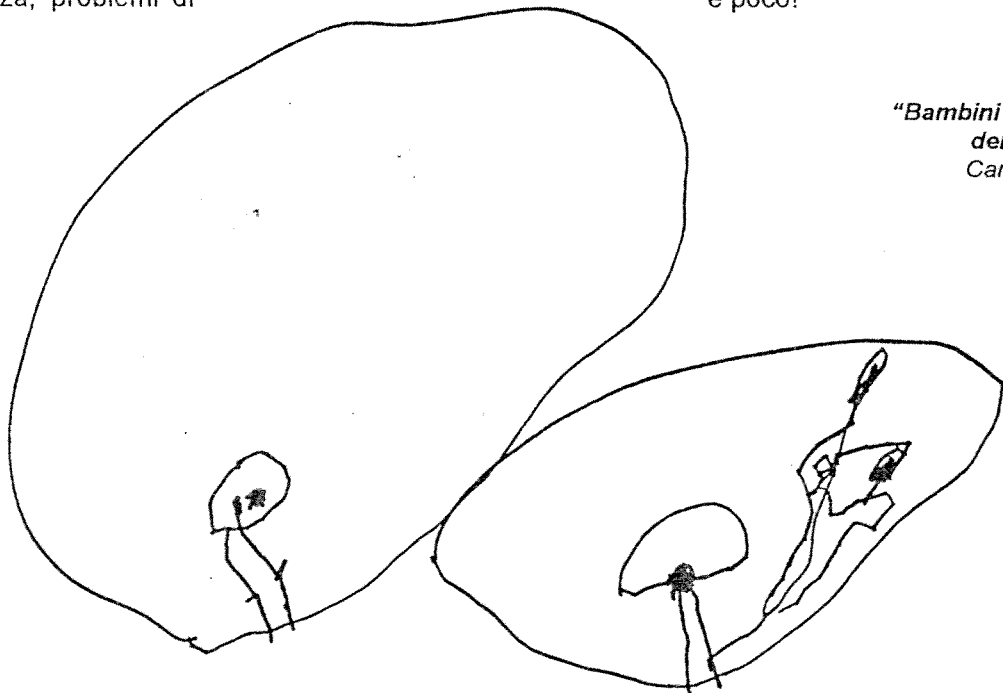
Ci siamo conosciute, accettate, rispettate anche nella nostra diversità, quando magari -per la storia personale che ci portavamo sulle

spalle, per le ansie, le paure, le insicurezze che ne derivavano- optavamo per un parto "tecnologico" o sceglievamo l'allattamento artificiale.

Ciascuna di noi ha potuto cercare una propria via per affrontare la maternità, diversa da quella sancita a livello di Istituzioni (l'Ospedale che detta le modalità di parto, il Consultorio che detta le modalità di svezzamento...) e ha trovato un costante punto di riferimento per discutere i suoi problemi, per dare e ricevere suggerimenti e rassicurazioni.

La nostra maternità si è trasformata in una esperienza collettiva; abbiamo rovesciato la consuetudine che vede la donna, in questo periodo, sola, vincolata a casa, lontana dalla vita sociale, regredita al ruolo di bambina passiva e consenziente di fronte alle prescrizioni dei pediatri e ai consigli di mamme, suocere e vicine.

Insomma, dalla Casa del Parto siamo uscite più sicure di noi stesse, nel rapporto con i nostri bimbi, con i nostri compagni e, più in generale, con le Istituzioni. Non è poco!



*"Bambini nella pancia della mamma",
Camillo a 3 anni.*

C'ERA UNA VOLTA...

UNA CASA SPECIALE IN UN VILLAGGIO SPECIALE

La casa del Parto sorge all'interno di un'antica istituzione assistenziale milanese, "Il Villaggio della Madre e del Fanciullo". Conoscere la storia di quest'ultimo è di fondamentale importanza per capire quella della Casa.

LA FONDAZIONE

Il Villaggio della Madre e del Fanciullo è nato dopo la seconda guerra mondiale, per volere della signora Elda Scarzella (attuale Presidente), con lo scopo di ospitare le reduci gestanti e madri in una comunità, rispondendo così ai bisogni delle donne, primo tra tutti il diritto di ogni madre di vivere in una casa la propria maternità.

In quegli anni, con la collaborazione del Comune di Milano, sei casette prefabbricate furono installate nei giardini di Palazzo Sormani, nel centro della città, e utilizzate a tale scopo.

LA STRUTTURA ATTUALE

All'inizio degli anni '50, l'azione del Villaggio si è intensificata, tesa a dimostrare che la profilassi delle anomalie del comportamento dell'infanzia e dell'adolescenza deve iniziare nel grembo materno.

Nel 1957 è stata costruita l'attuale sede, in stile architettonico sardo-spagnolo, in una zona periferica di Milano immersa nel verde.

La sua struttura è stata concepita proprio come un villaggio: un lungo porticato conduce da un corpo unico, in cui sono collocati la segreteria, un salone, vari uffici, alle varie "case".

Nel villaggio sono presenti tre "focolari" (unità di abitazione per gruppi di 6 o 7 gestanti o madri con

bimbo), autonomi in tutti i servizi: cucina, lavanderia, giardino...

Un appartamento è destinato specificamente ad essere utilizzato per il parto.

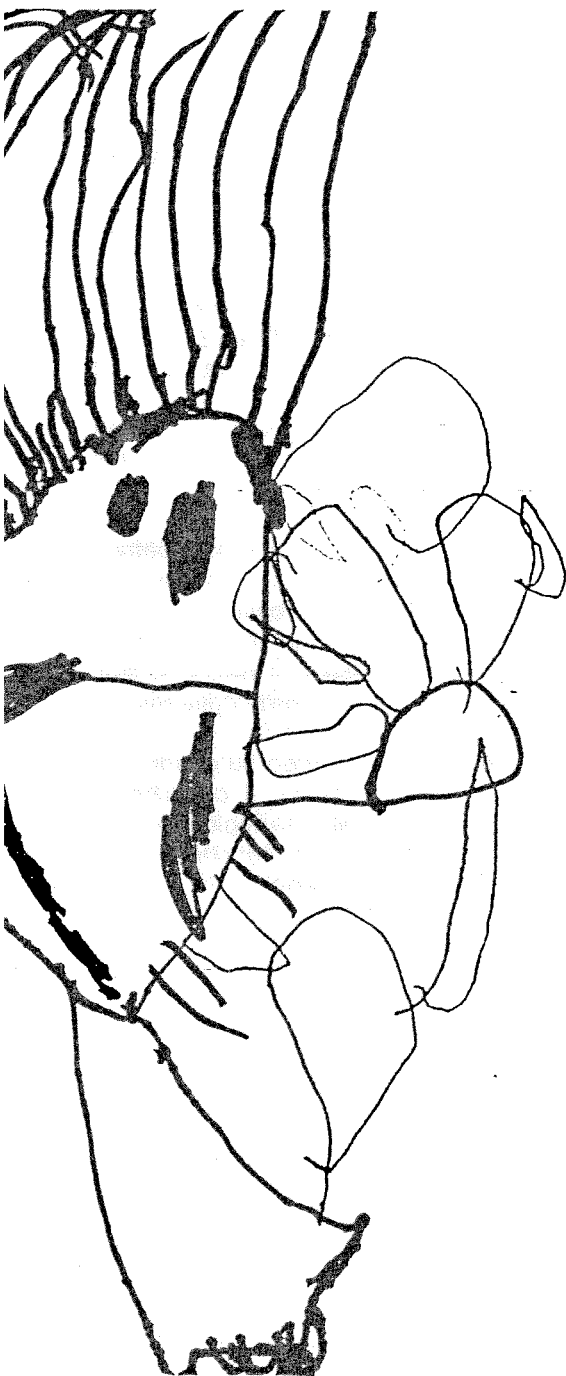
Funziona inoltre un micro-nido, sia per bimbi interni che esterni, da uno a tre anni, ed esiste una Scuola Artigianale di taglio e cucito, tessitura, maglieria e restauro.

GLI SCOPI

Lo scopo primario di questa struttura è stato quello di dare ad ogni donna in condizioni disagiate, incinta o con bambini piccoli, la possibilità di essere accolta e sostenuta nella sua maternità, circondata da figure affettive e da un'équipe stabile durante l'iter gestazione-



*"Bambino con i capelli lunghi",
Viola a 3 anni.*



IL PARTO

Anche il momento del parto non è mai stato disgiunto da questa filosofia di base: il parto avviene nella struttura stessa e con le stesse persone che sono state il punto di riferimento affettivo e tecnico della gestante.

L'unità madre-bimbo, il rapporto privilegiato che si crea tra i due dove non vi sia separazione alla nascita, è stato sempre al centro del lavoro svolto nella struttura, che ha operato controcorrente anche negli anni della massiccia ospedalizzazione del parto ('60-'70).

LA CASA DEL PARTO

Nel 1989, grazie ad un contributo della Provincia, l'appartamento del parto è stato ristrutturato e trasformato in un ambiente quanto più possibile vicino a una vera "casa".

Si è pensato quindi di aprire -previa convenzione con la Regione Lombardia, secondo quanto previsto dalla legge regionale 8 maggio 1987, n. 16- la "Casa del Parto" anche all'utenza esterna, mantenendo i principi operativi del Villaggio, che abbracciano tutte le tappe della maternità: gestazione, parto, dopo parto, primo anno di vita del bimbo.

La convenzione con la Regione non è mai arrivata, ma dietro richiesta pressante di alcune donne di partorire all'interno della struttura è iniziata questa interessante, educativa, affascinante avventura nel mondo delle donne, dei bimbi, dei papà.

La Casa del Parto è diventata quindi operativa per le coppie esterne dal 1990.

Ogni anno aumenta il numero delle donne che vi si rivolgono.

parto-dopo parto.

Questa condizione permette ad ogni bimbo di avere un rapporto affettivo stabile con almeno una persona nei suoi primi anni di vita -condizione indispensabile per un buon sviluppo dell'individuo.

MACHOS E RAGAZZE PON PON

Proprio a me dovevano capitare due figli così? Un macho e una ragazza pon pon.

Il bimbo, prima di imparare a dire mamma, ha cominciato a designare con brum-brum qualsiasi mezzo motorizzato, mostrando particolare entusiasmo per mezzi pesanti quali ruspe, trattori, camion...

Poi c'è stata la passione per la moto (giocattolo) e per la bici (vera), sulla quale ha cominciato a mimare spericolatamente la guida della moto a partire dal suo secondo compleanno. Con la frequenza alla materna, abbandonati tutti i precedenti interessi, ha scoperto le armi. Qualsiasi oggetto avesse in mano, con la fantasia lo trasformava in spada, scimitarra, pistola, fucile. Ha ricevuto in dono poche armi giocattolo dai nonni, impietositi dalle sue insistenti richieste. Tutte le altre, che maneggia quotidianamente, se le è costruite da solo con grande inventiva, aiutato anche da noi, che a quel punto ci arrendevamo all'aspetto creativo della faccenda.

E poi si appassiona di agguerriti personaggi di cartoni animati che non vede, di cui sa tutto per sentito dire.

Quest'anno è scoppiato l'interesse per gli animali. Stavamo già tirando un sospiro di sollievo quando abbiamo scoperto che sono solo un pretesto per simulare lotte ancora più tremende. I preferiti sono i dinosauri e svariate specie feroci.

Quando mima lotte, agguati, duelli all'ultimo sangue, lo redarguisco: "Vuoi fare come Gaston?" (Avete presente La bella e la bestia?) "Vuoi proprio diventare tutto muscoli e niente cervello?". Lui conviene che non è un buon modello, ma lo stesso non sa resistere e ricomincia.

Cerca continuamente il confronto

fisico con i compagni. Intendiamoci: non è aggressivo. Il suo è un gioco esuberante, scatenato, irrefrenabile, che però è in qualche modo controllato se, chissà come, non arriva mai a far male.

E poi, qualche mese fa, è successo il peggio. Ha cominciato a rifiutare di intrattenersi con le bambine, a mostrare spregio per le compagne, a scegliere amicizie solo maschili e a rifiutare nel gioco la sorellina. "Non è capace perché è femmina." Avesse almeno detto: Perché è piccola! E io a rispondegli: "Che cos'è che non è capace di fare una femmina? Avanti! Guarda me, che sono femmina! Cos'è che non sarei capace di fare?". E lui: "La guerra". E' vero: ho sempre rifiutato di giocare con lui a guerra, dicendo che di armi e di lotta non ne so niente perché non ho fatto il militare. Adesso, per fortuna, è receduto da queste prese di posizione. Mi facevano sentire estremamente in colpa.

La bimba, più piccola, si produce in pose studiate da seduttrice consumata. Abbassa la testa con un sorriso timido quando riceve complimenti ma, guizzante, lancia di sotto in su uno sguardo che lascia intendere: "Su, dai, ancora!".

Si strofina a qualsiasi ragazzo le presti attenzione per poi commentare: "Era bello, vero mamma?". E guardando il principe del film La bella e la bestia: "Piacerebbe anche a me un principe così..."

A scuola, spopola. Quando l'accompagno al mattino, viene accolta dalle coccole e dalle feste di un gruppo di compagni, tutti maschi, che scandiscono in coro il suo nome. Lei fa la ritrosa, poi mi fa ciao e si lancia ad abbracciare uno, a farsi sbacchiare da un altro. Mostra proprio un grande interesse per l'altro sesso.

E' una che passa le ore nella vasca da bagno, che si fa massaggiare: "Un po' qui, no, più su. Adesso qua...".

Che prima di andare a scuola, con qualsiasi oggetto le capiti in mano mima il rito del trucco: un velo di cipria, un tocco di fard...(ma dove l'avrà visto fare? Da me, mai. La tele non la vede...).

E io, acida, commento: "Guarda che sei carina, non c'è bisogno che ti trucchi!".

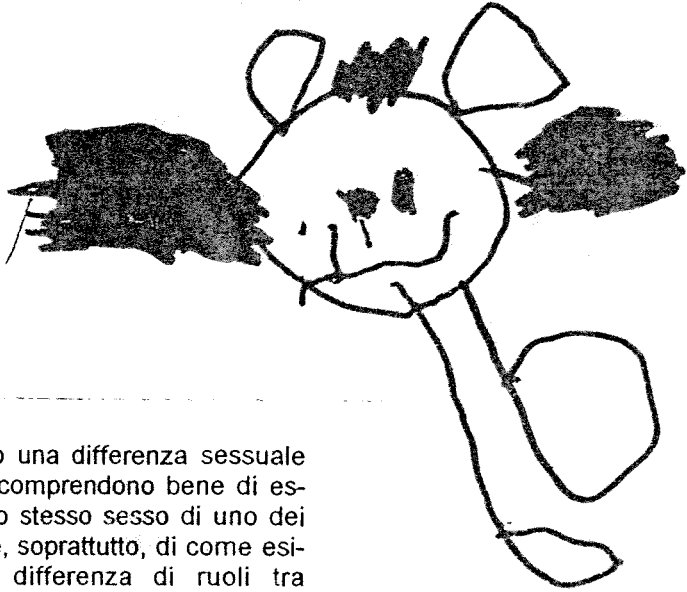
No, non me la sarei mai aspettata una tale differenza di genere. Io che credevo che fossero solo luoghi comuni, che ho cercato di mettere in discussione i ruoli maschile e femminile all'interno della mia famiglia.

Ho riflettuto a lungo su quanto abbia agito su di me il condizionamento culturale (famiglia, scuola, oratorio femminile), anche nella ricerca, durante l'adolescenza, di atteggiamenti "contro", ricalcati su modelli maschili.

Con la maternità, una nuova svolta: ho rivalutato un ruolo biologico prima sentito come penalizzante, ho provato orgoglio per essere donna, mi sono riconciliata con il mio sesso.

E adesso? Adesso che osservo loro, il mio bimbo e la mia bimba, e li scopro così differenti tra loro e da me, mi chiedo se davvero, come credevo, il mio tortuoso percorso mi abbia portato ad accettare con equilibrio quel che c'è di femminile e di maschile nella mia natura, o se per caso abbia negato l'uno e l'altro, alla ricerca di un essere asessuato, neutro, che non si riconosce e si scontra con quel che, in modo del tutto spontaneo, sembra emergere nei miei figli.

IL COBOLDO



E' proprio vero! Per un po' i bimbi non sembrano tanto diversi tra loro. Poi, ad un tratto (prestissimo, vero?) si caratterizzano in ruoli precisi -fata Morgana e Karate Kid-, mentre i genitori restano increduli e sorpresi a guardare questa metamorfosi che, forse, a volte spaventa un po'. Perché?

Sembra un paradosso, ma spesso è difficile pensare che i figli siano "altro da noi" e al tempo stesso una nostra "emanazione"; così come si vorrebbe non essere la "causa motrice" di certi tratti del loro carattere.

Eppure è difficile pensare che agiscano anche altri modelli ad influenzare le loro immagini di maschile e femminile, di giusto e ingiusto, di bene e male. Comunque sia, il primo riferimento sono i genitori: non si scappa.

I bambini di scuola materna, rico-

noscendo una differenza sessuale tra loro, comprendono bene di essere dello stesso sesso di uno dei genitori e, soprattutto, di come esista una differenza di ruoli tra mamma e papà, che ovviamente tendono ad imitare...

Questo, se è loro permesso; se i "modelli" sono avviciniabili, rendendo loro possibile una identificazione col "maschile/femminile".

Come Freud (ma già Platone ci era arrivato), credo però nella bisessualità di ciascuno di noi, in un "maschile" e un "femminile" entrambi presenti ed importanti per trasmettere un modello identificatorio "uomo/donna", ma anche in una capacità di relazionarsi con "l'altro da sé": una donna deve avere della maschilità dentro di sé per costruire un rapporto sintonico e comprensivo con un uomo, e viceversa.

Sembra facile, ma non lo è per nulla; perché spesso noi adulti siamo portati dalla nostra storia personale a non amare certe parti di noi: a nasconderele, a inibirle, a deformarle o, addirittura, a trasformarle nel contrario.

E allora?

Allora, a volte, sono proprio i bambini -come dici tu, Laura- a venirci in aiuto: a permetterci di riconciliarci con certe parti di noi, addirittura di accettarle, probabilmente sentendone meno paura.

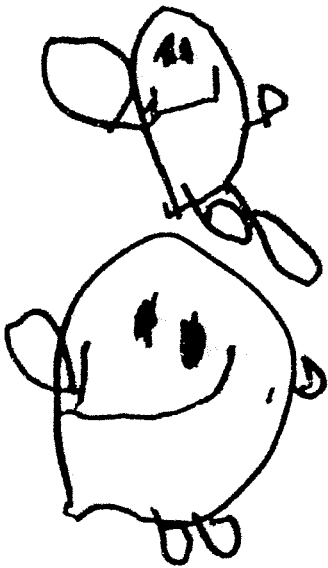
Così può capitare, senza rendersene conto, di assecondare o rinforzare certi tratti del bambino, quasi volessimo "viverli" attraverso di lui, e così di incoraggiare o indurre, inconsciamente, dei comportamenti più o meno maschili o femminili.

Carolus Cergoli, in un bel libro su Trieste, narra della presenza in ogni casa di un coboldo, sorta di gnomo protettore della famiglia, che osserva tutto ciò che accade nella casa dall'alto di una libreria.

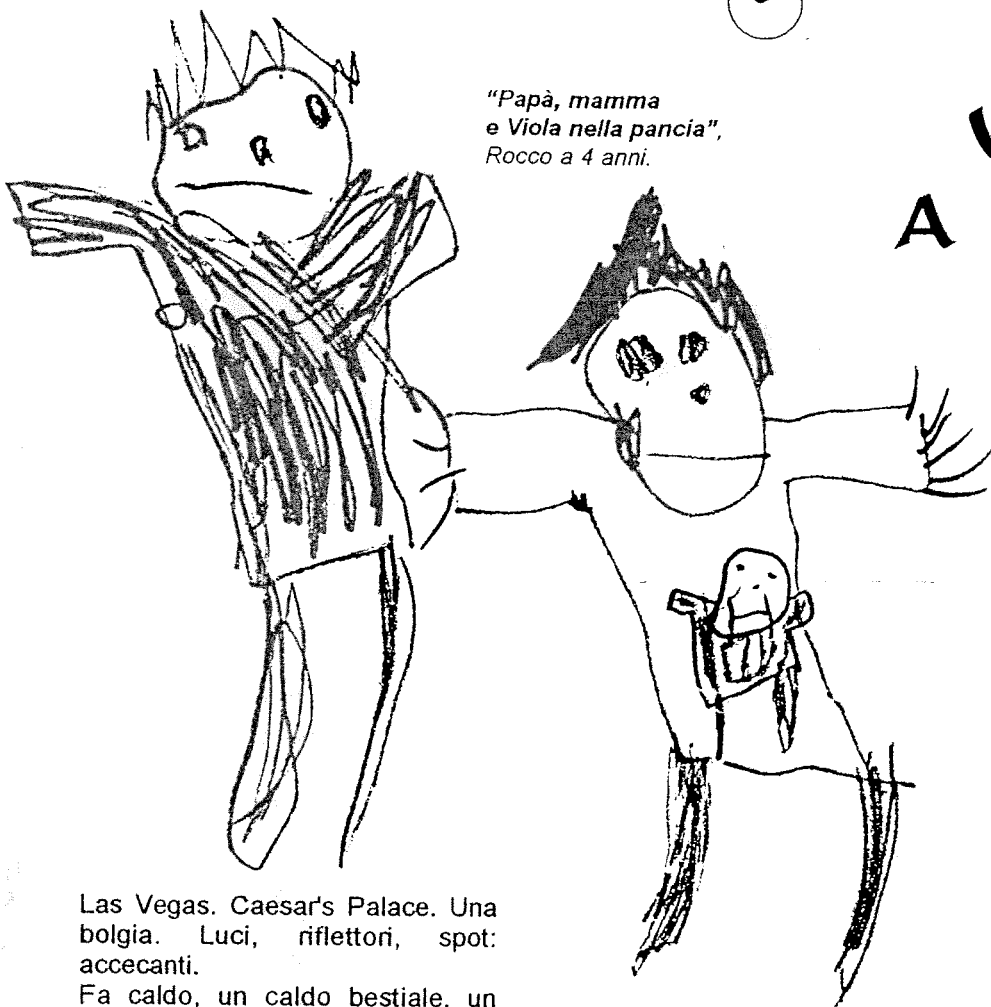
Ho provato a immaginare il coboldo di casa tua, Laura (c'è una libreria, vero?), e di sentirlo raccontare di quanto, in barba all'immagine asessuata che hai in mente, tu sia assai femminile in certi gesti e modi di espressione e di quanto ti piaccia guardarti con tua figlia, che so... quando ti pettini al mattino, mentre lo specchio rimanda l'immagine di un viso delicato e tutt'altro che maschile o quando, pensando di non essere vista, rispondi alle richieste di carezze e massaggi con divertimento e piacere...

Insomma, per lui, Viola ti copia sicuramente un po'.

E i coboldi, sai, vedono cose che gli altri non possono vedere!



"Papà, mamma
e Viola nella pancia",
Rocco a 4 anni.



Las Vegas. Caesar's Palace. Una bolgia. Luci, riflettori, spot: accecanti.

Fa caldo, un caldo bestiale, un caldo della madonna. E poi le voci, gli schiamazzi, le grida, i cori.

Sudo, sono eccitato e un po' preoccupato. Non è una bella situazione.

Per forza. Sono qui nell'angolo, asciugamano sulla spalla, spugna d'acqua in pugno, una speciale crema emostatica a portata di mano: e non c'è un attimo di pace. Innanzitutto perché il mio assistito è un'assistita, cioè la mia donna, anzi, abbiamo regolarizzato, diciamolo: è mia moglie.

Una donna sul ring non è poi tanto male, finché cammina mezzo nuda e porta il cartello con su scritto il numero del round. Una donna sul ring è un disastro se ha i guantoni, fa la pugile ed è la tua donna, anzi tua moglie. Cioè la mia. Ma nella vita se ne vedono di tutti i colori, colpa della TV, anche di quella a colori, appunto.

Insomma, stiamo al settimo round e a giudicare dalle apparenze, non

ce n'è. Mi viene in mente quel boxeur che si rivolge, con lo sguardo più ebete che interrogativo, al suo secondo. E quello: "se lo ammazzi, fai pari". Anche lei è stanca, segnata, sudata.

Suona il gong, si conclude anche la nona ripresa, lei viene all'angolo, io l'abbraccio, la giro, rimango alle sue spalle, la asciugo, la massaggio, la incoraggio, la conforto, le dico anche qualche bugia: "Dai che vai bene. Dai che ce la fai. Dai che non è niente". Alla fine quasi quasi ci credo anch'io.

Ma fa caldo, e queste luci, e le voci. Pochi attimi e si ricomincia. "Dai" dico anche a me.

Ma succede qualcosa. Forse una spinta, un colpo basso, sotto la cintura. Così non si può, così non vale.

Chiamo l'arbitro e l'arbitro interviene. Ferma l'incontro,

UN GIORNO A LAS VEGAS

chiama il medico a bordo ring, il medico scruta, osserva, stringe gli occhi, poi fa cenno di andare avanti, come prima, più di prima.

"Ma come?" dico io. Mi sbraccio dall'angolo. Però si va avanti.

Un'altra spinta, un altro colpo basso, sotto la cintura. Eh no, così non si può, così non vale. Richiamo l'arbitro e l'arbitro interviene. Ferma l'incontro, chiama il medico a bordo ring, il medico stringe gli occhi e fa subito cenno che l'incontro è sospeso, non si va avanti. Poi si piega. Su di lei.

Lei si chiama Viola Billie: Viola come il colore Viola, Viola come Beppe Viola, Viola come la Fiorentina. Ma non potevamo mica chiamarla rossoblù perché tengo al Genoa.

Si chiama Billie come Billie Holiday. Però la musica di sottofondo non è sua, di Billie Holiday voglio dire, ma è ugualmente dolce, delicata, così bella e intensa da essere anche un po' triste.

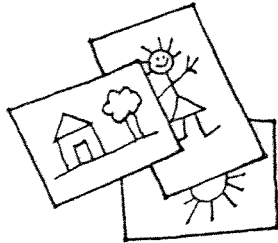
Forse perché tutte le cose -e le persone- più belle sono anche un po' tristi.

Viola Billie è nata in un attimo: alle due eravamo seduti a ordinare una pizza, Francesca ed io; alle due e venti siamo arrivati al Villaggio, Francesca in macchina, io in Vespa; alle quattro e venti è nata lei. Perfetta. Due occhi, due mani e due piedi, le venti dita ci sono tutte. Le ho contate. Lei è già lì, bella tranquilla.

Viola Billie è nata in un attimo e tutta la dolcezza, la delicatezza, la serenità della sua prima luce non l'ha più dimenticata. Che fortuna.

E io, a Las Vegas, ne sono sicuro, non sono mai stato.

COME FARE UN LIBRO



NON CREDO DI ESSERE LA SOLA A CONSERVARE CON CURA I DISEGNI DEI MIEI BAMBINI.

ALLA FINE ME NE RITROVO CARTELLETTE STRACOLME, CHE SI ACCUMULANO QUA E LÀ.

COME UTILIZZARE, COME VALORIZZARE QUESTO MATERIALE ?

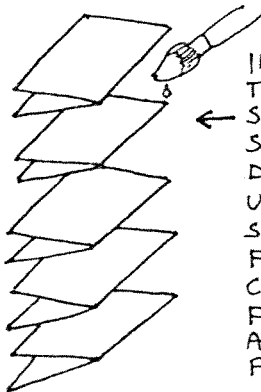
FACENDO LIBRI. DA LEGGERE LA SERA, DA CONSERVARE, DA FAR AMMIRARE AGLI AMICI, O DA FOTOCOPIARE (A COLORI) PER FARNE REGALI DI COMPLEANNO AI COMPAGNI O AI NONNI.

* SCELGO I DISEGNI PIÙ BELLI E NE TRAGGO SPUNTO PER INVENTARE, CON I BAMBINI, UNA STORIA. PER AIUTARMI A TROVARE IL FILO DELLA NARRAZIONE, A VOLTE INSERISCO DI MIO PUGNO UN PERSONAGGIO - SEMPRE LO STESSO IN OGNI TAVOLA - CHE SERVE DA PROTAGONISTA.

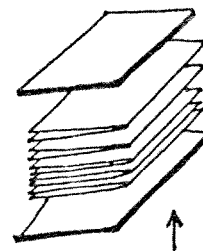
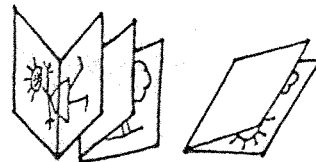
SE COMONGO DIRETTAMENTE IL LIBRO CON LE TAVOLE, OCCORRE TASSATIVAMENTE CHE ABBIANO TUTTE LO STESSO FORMATO. SE FOTOCOPIO, POSSO AGGIUSTARE CON RIDUZIONI E INGRANDIMENTI.

* INSERITI I TESTI, COMONGO IL LIBRO.

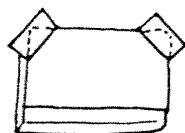
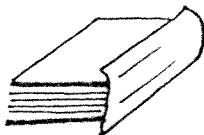
RIPIEGO CIASCUNA TAVOLA IN DUE → (DISEGNI ALL'INTERNO).



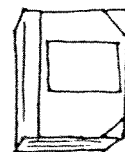
INCOLLO CIASCUNA TAVOLA RIPIEGATA SU UN'ALTRA (UNA SPALMATA ACCURATA DI COLLA SUI BORDI, UNA PIÙ SOMMARIATA SU TUTTA LA SUPERFICIE). COMPLETO CON UN FOGLIO BIANCO ALL'INIZIO E ALLA FINE.



INCOLLO SOPRA E SOTTO UN CARTONCINO COLORATO.



RIFINISCO CON NASTRO ADESIVO TELATO (3 CM) ED ETICHETTA PER IL TITOLO. →



NON OCCORRERÀ RACCONTARE QUANTO I MIEI BIMBI SIANO ORGOGLIOSI DI MOSTRARE E REGALARE I LORO LIBRI.

ATTIVITA' DELLA CASA DEL PARTO

Corsi di preparazione al parto dal 4° al 9° mese
Assistenza ostetrica e controlli in gravidanza
Assistenza ginecologica, alla contraccezione e alla menopausa
Assistenza pediatrica
Assistenza al parto in sede
Assistenza al travaglio a domicilio e accompagnamento in ospedale
per il parto con dimissione precoce
Assistenza al puerperio a domicilio
Incontri dopo-parto per mamme e bimbi da 0 a 3 mesi. Ginnastica dopo-parto
Gioco-bimbi da 3 a 12 mesi
Incontri di gruppo con la psicologa per i genitori
Corsi di acquaticità in gravidanza
Corsi di acquaticità per bimbi da 3 a 12 mesi
Biblioteca

tel.02/33000075

*Anche quest'anno in settembre si terrà la nostra Grande Festa,
che sarà per sempre (che sia la volta buona?) fissata alla
terza domenica del mese. Vi aspettiamo quindi il 18 settembre alle
ore 15 nel giardino del laboratorio, anche in caso di maltempo (ci
potremo rifugiare al chiuso o sotto i porticati). Ricche e succulente
sorprese, giochi e merende; come sempre sono gradite le torte.*

Grazie se vorrete darci un cenno di conferma.

Vi aspettiamo numerosi, mamme, papà e bimbi.

Da quando la Casa del Parto si è costituita in Associazione Culturale,
è necessario diventarne Soci per poter partecipare alle attività svolte.
Il tesseramento permette inoltre, anche a chi non frequenta abitualmente la
Casa del Parto, di ricevere a casa il nostro giornale
e le comunicazioni relative ai nuovi servizi e alle iniziative intraprese.
E' infine un modo per sostenere l'Associazione e potenziarne i mezzi.